

Ancora un outlet Dopo Settimo, Caselle il Piemonte è terra di parchi commerciali

Nell'area a nord di Torino la più vasta offerta d'Italia
Gli iper cambiano faccia: "Ora siamo città nelle città"

LA SECONDA PIA. 40

GIAMPIERO MAGGIO

Dopo Settimo, toccherà a Caselle. Questa fetta di provincia a nord di Torino è destinata a confermarsi una delle aree più vaste sotto il profilo dell'offerta commerciale in Italia. E se allarghiamo lo sguardo al resto della cintura l'elenco si allunga: prima ci sono state le Fornaci Mega Shopping di Beinasco, e poi Le Gru, i grandi colossi del fai da te e Ikea.

Il Piemonte si conferma sempre di più terra di conquista dei grandi centri commerciali. Partiamo dai numeri. E sono quelli dell'osservatorio regionale del commercio. Dalla fotografia che emerge dagli ultimi 14 anni ci sono due spunti di riflessione: se guardiamo alle grandi strutture, i cosiddetti iper, è stato un crescendo. Nel 2005 erano 80, oggi sono 105, per quasi 650 mila metri quadrati (nel 2005 erano 425 mila metri quadri). Sorprende, poi, il dato relativo al commercio di vicinato, la piccola impresa, la bottega, il negozietto sotto casa: bene, in 15 anni non c'è stata alcuna flessione. Anzi: le attività sono passate da 31 mila 424 a 32 mila 644. Insomma, la grande distribuzione vista come un vero e proprio spauracchio, non ha ucciso quella piccola. «Vince la specializzazione» sostengono molti commercianti al dettaglio. E intanto l'onda degli outlet e dei parchi commerciali non si arresta.

La prima vera rivoluzione in termini di offerta al di là di quelle tradizionali, era arrivata con Settimo Cielo Retail

2500

I posti di lavoro previsti nella nuova struttura che sarà realizzata vicino all'aeroporto

105

Le piattaforme "iper" che hanno aperto in tutta la Regione: nel 2005 erano 80

27

I milioni di euro in oneri di urbanizzazione garantiti da Settimo Cielo Retail Park

Park che, nel maggio scorso, ha ampliato la superficie portandola a 69 mila metri quadri. «Un'operazione che si è rivelata vincente» spiega Piero Boffa, presidente del Gruppo Building, promotore e finalizzatore dell'intera operazione. I risultati? Un fatturato da 200 milioni l'anno, 62 punti vendita, 850 dipendenti, 6 milioni di visitatori l'anno. E una montagna di soldi per l'amministrazione comunale di Settimo Torinese in termini di oneri di urbanizzazione, 27 milioni di euro.

Ora, a due passi dall'aeroporto "Sandro Pertini", arriverà Caselle Open Mall, il primo centro commerciale in Italia che abbatte i muri e punta ad una filosofia del tutto nuova. Ci vorranno circa tre anni per realizzarlo. Un iter durato a lungo, come è scontato che sia nelle operazioni che toccano diversi aspetti, compresi quelli ambientali. Anni fa, ad Albiano, nell'anfiteatro morenico di Ivrea, tramontò miseramente l'operazione Mediapolis, un mega parco dei divertimenti con un iper centro commerciale al suo interno. Vinse l'onda ambientalista.

A Caselle no. Satac Siinq, controllata al 100% da Aedes, ha ottenuto il via libera a costruire 114 mila metri quadrati di un'area commerciale che «non sarà soltanto punti vendita, ma una città nella città» spiegano da Aedes. Più di 2500 i posti di lavoro previsti. Il grande iper si diversifica, diventa un parco, con giardini, aree tematiche e tecnologiche, multimedialità, cinema, intrattenimento. E poi tanto food. Su 230 negozi, 15 saranno destinati alla ristorazione. A Caselle, come a Settimo, pesano poi gli oneri di urbanizzazione, spesso in grado di far quadrare i conti delle casse comunali. «Cambia l'offerta ma la filosofia resta la stessa - dice Maria Luisa Coppa, presidente Ascom Torino -. La politica, anziché mettere un freno, favorisce lo sviluppo di questi parchi che alla lunga uccideranno il piccolo commercio». —

CASELLE Al via i lavori dopo il deposito di fideiussioni per 50 milioni di euro

Un nuovo centro commerciale Sarà il più grande di tutta Italia

→ **Caselle** È partito il conto alla rovescia per il cantiere che darà vita, entro pochi anni, al "Caselle Open Mall", il mega centro commerciale, polifunzionale più grande d'Italia, nelle famose aree Ata, a ridosso dell'aeroporto internazionale "Sandro Pertini" di Caselle e tra i Comuni di San Maurizio e Leini. Nei giorni scorsi, infatti, il gruppo "Aedes-Siiq", ha ritirato i permessi di costruzione, concludendo il lungo iter amministrativo. In cambio, ha depositato a Palazzo Civico le polizze fideiussorie emesse da un pool di istituti assicurativi italiani ed esteri - di oltre 50 milioni di euro e verserà, nelle prossime settimane, i 4,5 milioni di euro di oneri di urbanizzazione, che si sommano agli 1,5 milioni di euro già versati. Il "Caselle Open Mall" sorgerà su una

superficie commerciale utile di quasi 114mila metri quadrati con negozi di vendita al dettaglio, aree dedicate al food, all'intrattenimento, anche di carattere educativo, servizi, spazi e negozi fisici per gli acquisti online e la relativa consegna. Tutta l'area sarà

ecosostenibile, con un progetto realizzato interamente tramite l'aiuto di un software.

Al momento, sono già stati sottoscritti accordi per il 20% della superficie totale e un altro 50% è in corso di negoziazione: i vertici di Aedes-Siiq sperano di completare gli accordi entro l'apertura dell'open

mall, in modo da dare all'utenza il famoso "pacchetto completo".

«Sarà il primo Open Mall in Italia con caratteristiche di innovazione, sostenibilità e tec-

nologia all'avanguardia. Inoltre, aver scommesso nel 2013 in un cambio sostanziale del progetto durante l'iter amministrativo, passando dal tradizionale shopping center all'open mall, per recepire l'evoluzione dei nuovi trend di mercato che derivano dalle

mutate esigenze dei consumatori, ha pagato e ci consente di disporre di un prodotto innovativo in anticipo sulla concorrenza e affrontare serenamente un investimento strategico», ha commentato Giuseppe Roveda, ad di Aedes Siiq.

Claudio Martinelli



Il "Caselle Open Mall" sorgerà su una superficie commerciale utile di quasi 114mila metri quadrati con negozi e aree polivalenti

FRANCESCO QUI

22

mercoledì 2 ottobre 2019

Cnh Industrial, nasce il polo logistico

“Ma ora bisogna evitare gli esuberanti”

Investimento da 20 milioni su San Mauro, stop alla produzione. E i sindacati si mobilitano

CLAUDIA LUISE

Il futuro per lo stabilimento di San Mauro Torinese di Cnh Industrial è tracciato: non si produrranno più macchine movimento terra ma diventerà un polo della logistica 4.0 avanzata e dotato di tutte le più importanti tecnologie del settore. Una strada che prevede l'investimento nel Torinese di 20 milioni per la riconversione del sito e l'assicurazione di un riassorbimento, dopo quindici mesi di cassa integrazione straordinaria, di oltre due terzi dei 370 lavoratori. Secondo quanto spiegato dai sindacati resteranno circa 220 addetti più 25 impiegati mentre altri 120 circa saranno gli esuberanti che verranno gestiti offrendo loro opportunità di ricollocazione interna o esterna. Inoltre il capoluogo piemontese diventerà centrale nel percorso di elettrificazione delle propulsioni: Torino Motori inizierà la produzione di batterie elettriche, mentre Torino Drive Line quella di assali elettrici per clienti terzi.

Le sigle perplesse

Il nuovo assetto produttivo è stato illustrato a Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione Quadri, in un incontro all'Unione Industriale di Torino, dal responsabile delle relazioni industriali, Vincenzo Retus. Una scelta che lascia perplessi i sindacati, perché la considerano un rischio. «Ancora una volta il nostro territorio perde un'opportunità di occupazione stabile e di qualità - spiega Dario Basso, segretario Uilm di Torino - . Capiamo lo sforzo dell'azienda di contenere l'impatto sociale riconvertendo e movimentando le produzioni ma rigettiamo la volontà di dismettere l'attività produttiva e di dichiarare 120 esuberanti». Poi un appello al governo: «È positivo che Confindustria chieda di istituire a Torino la cabina di regia sull'elettrificazione dell'automotive, ma il ragionamento sul futuro industriale

non può prescindere da realtà importanti e radicate come Fca, Cnh Industrial e tutto l'indotto», conclude il segretario della Uilm torinese.

Il Mise in campo

Dal Mise trapela la volontà di affrontare il caso, sia direttamente durante la visita di Conte, sia incontrando le parti. «Vediamo una medaglia con due facce, da un lato si rafforza Ftp con la partenza di alcune produzioni, dall'altro perdiamo una produzione storica come quella dei piccoli escavatori della New Holland per una riconversione sulla logistica che può anche avere senso in base al nuovo piano ma che comporta esuberanti e questo per noi è inaccettabile. Il tempo che avremo da ora al 2021 sarà necessario per trovare soluzioni e risposte», spiega il segretario torinese della Fim, Claudio Chiarle. All'attacco il segretario della Fiom Edi Lazzi: «Quello che accade real-

mente non è il rilancio ma la diminuzione degli addetti, il ridimensionamento degli stabilimenti, la cessazione di attività produttive e l'uso massiccio degli ammortizzatori sociali».

I timori su Kuehne+Nagel

Il vero timore tra i sindacati è che questa scelta possa provocare una reazione a catena e se oggi il problema è gestire gli esuberanti Cnh Industrial, suonano parecchi campanelli di allarme su una realtà vicina. Un altro polo logistico a pochi chilometri, quello di Kuehne+Nagel per Iveco che serve tutta l'area e che ha un livello di automazione nettamente inferiore. Al momento occupa circa 400 persone e, anche se la cautela è d'obbligo e per ora si tratta solo di supposizioni non confermate da posizioni ufficiali, le preoccupazioni di dover gestire un'emergenza in due fasi sono molto sentite. —

© BY NC ND AL CN I D R I T T I R I S E R V A T I

LA STAMPA POG. 43

120 operai in esubero alla Cnh di San Mauro

L'annuncio ieri mattina all'Unione Industriale durante un incontro con i sindacati del gruppo Cesserà la produzione e verrà creato un centro logistico. Un anno di cassa integrazione per 370

Un piano di ristrutturazione che coinvolge 370 dei 500 dipendenti della Case di San Mauro, gruppo Cnh. L'annuncio viene nella sede dell'Unione industriale di Torino dove azienda e sindacati si incontrano per valutare le conseguenze del piano di rilancio del gruppo annunciato a inizio settembre a New York. La produzione di San Mauro cesserà perché considerata non più redditizia, anzi da tempo in perdita. Dei 370 dipendenti che cesseranno il lavoro circa 250 torneranno dopo la ristrutturazione. «Cercheremo di trovare per i lavoratori in esubero una diversa sistemazione lavorativa», garantiscono i rappresentanti dell'azienda ai sindacati al termine dell'incontro.

La reazione a caldo dei rappresentanti dei lavoratori non è delle migliori: «Un piano grave, chiediamo un incontro al ministero», dice Gianluca Ficco della Uilm nazionale. Per Michele De Palma, responsabile auto della Fiom, «bisogna contrastare in ogni modo la cessazione della produzione a San Mauro». L'a-

zienda spiega che al posto dell'attuale fabbrica sarà creato «un centro logistico 4.0» che servirà l'intero gruppo. Un centro che assorbirà circa 250 lavoratori. I tempi sono stati illustrati ieri mattina: la produzione delle escavatrici cesserà ad aprile del 2020 mentre il centro logistico aprirà nella primavera del 2021. In mezzo fino a 15 mesi di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione. La

conda parte del piano è quella di creare a Torino, seguendo uno schema simile a quello dell'auto, un polo per la produzione dei componenti elettrici. Le motorizzazioni alternative saranno infatti protagoniste anche nei grandi propulsori. Di questo progetto fa parte anche un polo dedicato alle batterie che sorgerà nell'area dello stabilimento di Lungostura Lazio. Il piano di ristrutturazione verrà finanziato dall'azienda con 20 milioni di euro.

«Il problema - dice Claudio Chiarle della Fim - è che il passaggio dalla produzione alla logistica non è in grado di garantire tutti gli attuali occupati». C'è poi un problema più profondo che riguarda la cultura industriale dell'area torinese. La cit-

tà è abituata a considerare la logistica come un'attività accessoria a quella principale, la manifattura. L'idea che una linea per la costruzione di escavatori possa essere sostituita da un magazzino, per quanto sofisticato e di nuova concezione, spaventa molti.

Così la Fiom annuncia «assemblee con i lavoratori nei prossimi giorni» e chiede l'intervento del Mise. Ma anche la Uilm condanna la scelta aziendale perché «il piano illustrato da Cnh Industrial conferma la estrema criticità della fase economica che stiamo attraversando, una fase in cui dobbiamo difendere con tutte le nostre forze l'occupazione e l'industria, sperando nel sostegno delle istituzioni. Ancora una volta il territorio perde un'opportunità di occupazione stabile e di qualità».

Sullo sfondo ci sono i timori di una progressiva deindustrializzazione dell'area torinese.

Processo che ormai dura dagli anni '80 ma che procede a scatti e non in modo continuo. «Ormai non so cosa altro debba accadere per fare aprire gli occhi a tutti coloro che in questi anni hanno assecondato le scelte fatte dalla FIAT», dice Lazzi della Fiom. E aggiunge «Serve affrontare la situazione non in modo tradizionale, serve un piano straordinario di intervento, ecco perché chiederemo nazionalmente un tavolo con il ministero dello sviluppo economico».

Al termine dell'incontro di ieri azienda e sindacati hanno programmato per i prossimi giorni una serie di riunioni di approfondimento per valutare nei dettagli il piano di ristrutturazione aziendale. Si attende a questo punto anche la convocazione del Mise per discutere di San Mauro e dello stabilimento di Pregnana milanese, anch'esso coinvolto nel piano di riconversione annunciato dai vertici del gruppo - p.g.

REPUBBLICA
A.G. 8

Pernigotti, dolce colpo di scena Domani la verità su Embraco

di Mariachiara Giacosa

Potrebbe tornare il dolce nella fabbrica Pernigotti di Novi Ligure. Con un colpo di scena la proprietà turca ha cambiato idea e dopo la rottura delle trattative la scorsa settimana ha chiuso l'accordo con il gruppo Optima, che nello stabilimento alexandrino produrrà gelati e pasticceria. E, sorpresa nella sorpresa, resteranno a Novi anche i fratelli Toksöz che hanno deciso di mantenere in proprio la produzione dei preparati, del cioccolato, delle praline e del torrone. Una giravolta completa dopo l'annuncio, lo scorso anno, della chiusura dello stabilimento italiano e i tentativi di vendita a spezzatino dei rami d'azienda. L'ultimo la settimana scorsa, quando Pernigotti ha declinato l'offerta di acquisto del ramo cioccolato da parte della torinese Spes. Una rottura che aveva fatto presagire il peggio, fino a ieri sera quando una nota congiunta di Pernigotti e Optima ha sancito le nozze e garantito la volontà dei turchi di mantenere la produzione in Italia. Per i sindacati non è una buona notizia. «Avevamo di fronte un progetto di reindustrializzazione vero, con la Spes - sostiene Tiziano Crocco, segretario provinciale del-



▲ La protesta Una manifestazione dei lavoratori Pernigotti

la Uila - ora invece torniamo nella mani di una proprietà che fino all'altro giorno era determinata a chiudere e interrompere la produzione. Vogliamo certezze». Cosa è cambiato? Qualcosa si scoprirà oggi al tavolo di crisi convocato al ministero dello sviluppo economico a cui partecipa anche il gruppo Giordano Emendatori, fino pochi giorni in trattativa per lo stesso ramo gelati, ora acquisito da Optima che impiegherà una ventina di dipendenti, soprattutto commerciali. La "ca-

sa madre", invece, resta titolare del marchio "Pernigotti 1860", mantiene la proprietà del sito produttivo e continua la produzione di preparati per gelato, cioccolato, praline e torrone tramite l'impiego del personale, un'ottantina di lavoratori, dei macchinari e dello storico know-how.

Al tavolo di crisi ci sarà anche l'assessore regionale al lavoro Elena Chiorino che proprio ieri in Consiglio regionale aveva annunciato l'avvio di un fondo con cui la Regio-

ne potrà «acquistare quote di aziende in crisi».

«L'accordo raggiunto rappresenta un tassello fondamentale per la valorizzazione dello stabilimento di Novi Ligure» commenta Pierluigi Colombi, manager di Pernigotti, secondo il quale «Optima è un possibile partner di lungo periodo con cui collaborare nei prossimi anni». Soddisfazione anche da parte degli acquirenti: «Con il nuovo marchio Pernigotti Maestri Gelatieri Italiani rafforziamo ulteriormente il gruppo nei suoi piani di sviluppo e investimento in Italia e all'estero» spiega Francesco Fattori, ceo del gruppo Optima.

E se oggi sarà il giorno della verità per Pernigotti, non si può dire lo stesso per gli operai di Embraco che si danno appuntamento domani, sempre davanti al Mise, per chiedere attenzione da parte del governo e un piano B, a fronte dei continui rinvii della produzione da parte di Ventures. Per loro il tavolo di crisi è convocato il 23 ottobre: troppo in là. E così stanotte scenderanno a Roma per manifestare insieme al presidente della Regione Alberto Cirio. Che ha pagato i pullman.

REPUBBLICA
PAG. 3

Embraco, niente soldi per l'amianto Ma stipendi d'oro ai manager

In 14 mesi la nuova proprietà non ha avviato la produzione e si è assegnata un milione e mezzo di consulenze

Ventures non ha i soldi per far ripartire la produzione industriale nello stabilimento ex Embraco di Riva di Chieri. La newco italo-israeliana, che 14 mesi fa ha ricevuto in eredità dal gruppo Whirlpool l'impianto torinese e 417 addetti, fatica perfino a saldare i lavori per la rimozione dell'amianto presente in abbondanza sui tetti della fabbrica torinese. Nelle ultime ore, la ditta esterna incaricata della bonifica ha interrotto i lavori perché non è stata pagata.

Eppure l'azienda di Gaetano Di Bari e Ronen Goldstein, benché non abbia ancora avviato una linea produttiva né prototipi, dispone di liquidità sufficiente per pagare consulenze da favola ai soci dell'impresa e ai loro familiari. Nel

giro di pochi mesi, un semestre o poco più, la società ha versato quasi un milione e mezzo di euro in emolumenti ai vertici aziendali. Dal 26 giugno 2018, giorno del passaggio di consegne tra Embraco e Ventures, fino a marzo scorso, in base ai documenti che il *Corriere Torino* ha potuto visionare, sono stati staccati una trentina di generosi assegni. La Gr Consumer System di Ronen Goldstein ha incassato dall'ex Embraco, in appena due mesi, tra agosto e settembre, più di 350 mila euro per consulenze «tecniche». Nel 2019 sono proseguiti i pagamenti per circa 60 mila euro al mese. «Stipendi» abbondanti anche per Gaetano Di Bari, l'imprenditore nato a Catanzaro nel 1944 e residente a Como selezionato da Randstad e Whirlpool per rilanciare il sito industriale di Chieri

dopo l'addio di Embraco-Whirlpool al Piemonte. Di Bari incassa in media 24 mila euro al mese, ma a volte la gratifica raddoppia: a settembre 2018 ha guadagnato 50 mila euro. Più generose risultano le retribuzioni di Carlo Nose-da, genero di Gaetano Di Bari. In media percepisce 40 mila euro al mese. Ma anche nel suo caso il valore delle consulenze oscilla a seconda delle stagioni: a marzo infatti ha fatturato 75 mila euro. Tutti denari a carico dell'azienda che non trova i soldi per avviare una produzione industriale. E che provengono da conti di filiali Cariparma, nei quali Whirlpool ha lasciato una ricca dote per i nuovi proprietari, vincolata però al rientro dei lavoratori in azienda. Per ogni addetto che torna in fabbrica l'azienda riceve circa 45 mila euro. Nel bilancio 2018 di Ven-

tures si parla di circa 6 milioni di ricavi, ottenuti per il 90% attraverso contributi. Al netto dei salari e dei servizi (consulenze), Ventures ha maturato 1,4 milioni di profitti. La proprietà tuttavia ha dichiarato di non avere sostenibilità finanziaria. Servono più di 3 milioni di euro. Che le banche oggi non sono disposte a prestare. Ecco perché il governatore del Piemonte Alberto Cirio, pur in un'operazione di reindustrializzazione del tutto anomala, sta cercando di favorire un incontro con gli istituti di credito. Ma la cassa integrazione

La protesta al Mise

Domani gli operai manifestano a Roma. Chiedono l'intervento immediato del governo

concessa dal Mise è agli sgoccioli. E a giugno 2020 più di 400 famiglie rischiano di trovarsi senza lavoro. Da 14 mesi la fabbrica è vuota, molto pulita, ma vuota. I robot per pannelli solari, i distributori d'acqua intelligenti, giochi smart e biciclette elettriche, rimangono nelle slide del piano industriale presentato al governo due anni fa. Solo un terzo degli addetti è rientrato in azienda, gli altri rimangono in cassa. Ecco perché stasera tre pullman, pagati dalla Regione Piemonte, partiranno per Roma. Per portare più di 150 lavoratori, e in rappresentanti sindacali, Fiom, Fim e Uilm, alla manifestazione di protesta sotto le finestre del Mise. Per chiedere a gran voce l'intervento del governo, prima che sia troppo tardi.

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAGE 6

Bonifiche interrotte

La ditta incaricata del risanamento non è stata pagata. I lavori sono bloccati

“L'azienda dei cimiteri usata come bancomat per far quadrare i conti”

Sotto la lente della procura i bilanci 2015 dell'Afc e una delibera della giunta Fassino
Un milione trasferito dalla partecipata al Comune in cambio di loculi mai venduti

di **Ottavia Giustetti**
Jacopo Ricca

Una singola tomba di famiglia, per quanto di nuovissima generazione, barattata per un aumento da capogiro del canone annuale che la società dei cimiteri versa alla Città: 2,4 milioni di euro anziché i soliti 1,4 milioni. Mentre il valore dell'oggetto realmente venduto era di appena 67 mila euro più Iva. Questa è l'operazione che ha insospettito gli inquirenti mentre indagavano sulla gestione di Afc, l'azienda controllata dal comune. Probabilmente un banale stratagemma per far quadrare il bilancio della Città. Se lo scambio commerciale fosse avvenuto tra privati, lo si sarebbe catalogato come un assurdo. Ma poiché divenne oggetto di un atto ufficiale della giunta di Torino, la delibera del 29 dicembre

2015 firmata dagli ex assessori Gianguido Passoni, Giuliana Tedesco e Stefano Lo Russo, i magistrati che indagano sui conti della società che si era accollata quell'extra, sono andati a controllare per capire cosa giustificasse lo scambio. Hanno trovato davvero poco: Afc avrebbe dovuto cedere 39 tombe di famiglia e 516 cellette per le ceneri di proprietà della Città ma, alla fine dell'anno, aveva firmato solo la vendita di una singola cappella funeraria, incassando appena 67 mila euro del milione che gli chiedevano.

Alcuni dirigenti, sentiti dagli inquirenti, riferiscono di una telefonata del 6 luglio tra l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, e l'amministratore delegato della società dei cimiteri, Gabriele Cavigioli, nella quale sarebbe stato pattuito l'accordo: un milione di euro in più da Afc al Comune a prescindere dall'esito del-

la vendita dei loculi. Il giorno successivo, in effetti, l'ad scrisse ai tre assessori che si impegnava a garantire l'extra. Cinque mesi dopo l'operazione di cessione che doveva giustificare era ancora in alto mare. E lo è rimasta a lungo, tanto che la maggior parte delle tombe trasferite dalla Città sono ancora oggi invendute. Che l'operazione fosse controversa lo dimostrano le tensioni che suscitò tra i membri della giunta guidata da Piero Fassino. Un braccio di ferro tra Passoni, da un lato, e Lo Russo e Tedesco dall'altro, contrari a sacrificare la controllata in nome del pareggio dei conti di Palazzo civico. Gli ultimi due, poi, si sentivano scavalcati dal responsabile dei conti comunali che pressato a sua volta dall'urgenza di trovare i milioni mancanti per chiudere il bilancio preventivo 2015 e farlo votare in consiglio comunale.

La trattativa si chiuse a luglio, con il via libera di giunta e consiglieri. Mentre per avere nero su bianco l'aumento dei canoni sarà necessario aspettare la fine di dicembre. Un periodo piuttosto lungo sul quale si concentra l'attenzione dei carabinieri del Nucleo investigativo di Torino dal quale uscì la delibera che porta la firma dei tre assessori. Approvata solo tra Natale e Capodanno, addirittura dopo quella delle tariffe cimiteriali 2016, mette nei guai i due ex politici e l'attuale capogruppo del Pd in Sala Rossa, ora accusati di falso in atto pubblico per aver firmato il documento. I pm Laura Longo e Gianfranco Colace sospettano che la cessione dei loculi fosse solo un banale pretesto per giustificare il passaggio di fondi.

È questo solo uno dei filoni della tentacolare inchiesta sui cimiteri che ha squassato Afc a partire dal 2016. Prima sono entrati nel mirino dei carabinieri del nucleo investigativo i rimborsi chilometrici gonfiati dei dirigenti e gli incentivi sospetti. Poi è arrivata l'operazione nei confronti dei “tombaroli” accusati di vendere i gioielli dei defunti, perfino i denti d'oro, e di esumare i corpi anzitempo per percepire un'indennità aggiuntiva. Infine, si è cominciato a scavare nei conti e nei rapporti di dare-avere tra Comune e la sua controllata, usata per anni come una specie di bancomat secondo gli inquirenti.

Nessun arricchimento personale per gli ex assessori, ma un uso troppo disinvolto delle risorse e dei passaggi tra la società controllante e la controllata. «Coerente ai valori in cui ho sempre creduto, ho rispetto per il ruolo della magistratura e fiducia nella giustizia - dice Passoni, difeso da Nicolò Ferraris -. Sono certo di dimostrare la piena correttezza del mio operato, che è sempre stato informato al bene della città di Torino e al servizio della cosa pubblica». Lo Russo ha nominato l'avvocato Maurizio Bortolotto, Tedesco, Giovannandrea Anfora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. 6